

INDIAN



NOTE DAL MONDO INDIE – INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM

10/2014

NUMERO 1

INDIANA MUSIC CONTEST 2014

SLEAFORD MODS
IL DISORDINE DELLE COSE
FRANCESCO GAROLFI
JOHN DE LEO
DRINK TO ME

ADRYELLE

DA BALTIMORE IL "DREAM/AMBIENT POP"
CHE RILANCIA LE SONORITÀ ANNI '90

ADRYELLE, cantautrice, poli-strumentista, produttrice di Baltimore, Maryland. Ha cominciato a farsi conoscere nel circuito musicale della East Coast grazie all'interessamento dell'etichetta indipendente canadese Flaming Fish. Il suo "dream pop", che guarda molto a certe sonorità degli anni Novanta, nell'ultimo anno ha attraversato l'Atlantico conquistando l'attenzione di numerosi DJ in Norvegia e Germania.



Che musica ti piace ascoltare?

Guarda, al momento vado matta per il blues e il post-punk. E poi, ovviamente, mi piace la musica degli anni Ottanta.

Ricordi la prima canzone che ti ha conquistato?

Mmmm, mi metti subito alle corde. Ma non voglio fare torto a nessuno. Potrei dirti i Nirvana e Kurt Cobain ma allo stesso tempo i Joy Division, i Depeche Mode, i Cure, i Bauhaus, Black Tape for a Blue Girl e, come dimenticare, i Tears for Fears.

Vieni da Baltimore, giusto? Cosa ci puoi dire della scena musicale della tua città e di quella, molto vicina, di Washington D.C.?

Dalle mie parti c'è una frizzante scena artistica legata alle attività del MICA, il Maryland Institute College of Art. Baltimore è al tempo stesso molto pittoresca ma rimane pur sempre una grande città. Grande come lo può essere una città americana. Se vai in giro, però, sembra che tutti si conoscano. E questa atmosfera ha ispirato molte band come Dan Deacon, Wye Oak, Beach House e Future Islands. Dalle nostre parti ci sono un sacco di locali fighi dove fare musica.

Conosci qualcosa della musica italiana?

Non mi sembra proprio. Non che io sappia.

Abbandoniamo per un istante etichette e categorie utili solo a noi critici per le recensioni. Come definiresti la tua musica?

Io ho una mia personalissima definizione, "dream/ambient pop." Prendila per quello che è. Altri magari definirebbero le mie canzoni semplicemente come "trip hop", o "synthpop". Altri ancora "chillwave" o "art pop"...

Che reazione ti ha fatto sapere che la tua musica viene suonata in Norvegia, Germania e Brasile. E, ora, speriamo, anche in Italia?

Non ne sono certa, ah ah ah. Spero che il pubblico di quei paesi, Italia compresa, sia in grado di entrare in sintonia con il mio modo di fare musica, con la mia musica, e di dare una sua personale interpretazione. Fatemi sapere.

Trovo che ultimamente stiano tornando prepotentemente in voga certe sonorità tipiche degli anni Novanta. In particolare della prima metà del decennio. Lo strano e

assolutamente piacevole mélange di suoni elettronici e mood malinconici, caratteristica tipica della musica trip-hop. Dovendo guardare indietro a questo periodo, con quale artista o gruppo trovi più affinità?

Certo, anch'io credo che gli anni Novanta stiano tornando in auge, soprattutto nella moda. All'epoca, pur piacendomi il trip-hop, mi sarei, però, certamente, definitivamente "una ragazza punk", sai, roba tipo gruppi femminili incisi su cassette. E poi, beh, c'erano loro, i Nirvana.

Com'è nato il tuo ultimo album, *Waiting Room* (recensito in agosto sul sito di *INDIANA*)?

Per i miei precedenti album (vedi www.adryelle.com) mi ero concentrata soprattutto sul lavoro al pianoforte, ma negli ultimi tempi mi sono dotata di un sacco di aggeggi e apparecchiature elettronici tipo un micro KORG, un loop pedal. Ho composto per lo più con Reason, un software, e con quello ho costruito l'ossatura di quasi tutte le canzoni del disco. Poi sono passata a lavorarci sopra per arricchire le bozze. Per la scrittura, come sempre, ho utilizzato il piano per accompagnarmi. Nulla di strano o difficile, come vedi.

Progetti per il futuro?

Nulla di che, andare in tour e, ovviamente, comporre nuovi pezzi.

Con quale artista del presente, ma anche del passato, ti piacerebbe lavorare?

Se risorgesse Mozart farei cose da pazzi per incontrarlo. E poi – e in questo caso non c'è, per fortuna, bisogno di miracoli – Kate Bush. Mi riterrei soddisfatta così.

La “colonna sonora” ideale per il party perfetto?

Mmm, direi quella di *Forrest Gump*. Senza alcuna ombra di dubbio.

(Matteo Ceschi)

certamente, darà alla testa senza però necessariamente lasciare in chi ascolta i fastidiosi postumi del “giorno dopo”. Rispetto a precedenti tentativi nati tra le pinte dei pub – ad esempio, The Streets ancorato più a sonorità dub-step – la scelta degli Sleaford Mods di abbracciare l'approccio punk – la musica “contro” per eccellenza – facilita di molto la diffusione delle semplici ma efficaci intuizioni sonore di *Divide and Exit* anche sul continente. Williamson & Faern, due spigolosi working class heroes, sembrano uscire direttamente dalle scene tagliate del *Trainspotting* di Boyle. (Matteo Ceschi)

RECENSIONI



SLEAFORD MODS, *DIVIDE AND EXIT*, HARBINGER REC. 2014

Come l'esuberante e insistente spuma di una birra alla spina, la musica del duo di Grantham, località che ha dato i natali all'ex-primo ministro inglese, Margaret Thatcher, sale inesorabilmente fino a bagnare le orecchie assonnate. Gli Sleaford Mods, ultima novità d'oltremania, possiedono l'aggressività del punk primordiale – sia nei suoni minimal, opera di Andrew Fearn, che nelle lyrics – il minimalismo schietto dell'elettronica, i ritmi ipnotici del krautrock dei CAN (da ascoltare *Liveable Shit*) e la veemenza di uno spoken word che, nella sua scansione frenetica e ingorda della quotidianità, acquisisce in fondo alla gola del cantante Jason Williamson la velocità di uno speed-talk che rilancia la voglia di una critica sociale dettata null'altro che dal buon senso comune. Il tutto,



IL DISORDINE DELLE COSE, *NEL POSTO GIUSTO*, BLACK CANDY 2014

Nel posto giusto provoca stupore continuo. Il terzo disco della band piemontese, registrato al CaVa Sound Studio di Glasgow, come i lavori precedenti, è un album che sfugge alle definizioni. Anche all'interno dello stesso brano, quando si crede di star ascoltando del tipico cantautorato italiano, poche battute più avanti ci si ritrova invischiati in sonorità complesse che non si sa dove possano portare (*La statua*); quando si pensa di essere dalle parti di un rassicurante pop beatlesiano si finisce per perdersi in un finale dilatato (*Conseguenze*). Se si crede di assistere a un film epico (il coinvolgente brano d'apertura *Non basta mai*), ci si ritrova immersi negli archi sognanti del brano strumentale *Just Woods*; quando si parte per il viaggio intitolato *Il giorno più normale* la direzione del treno si chiama “ballata”, ma all'arrivo si scopre in realtà di essere giunti a “psichedelia”. Come *La giostra*, precedente album registrato in Islanda, anche *Nel posto giusto* risente

ovviamente delle influenze del luogo dove è stato registrato, in questo caso grazie soprattutto alla collaborazione con Chris Geddes, tastierista dei Belle and Sebastian, che con le note del suo organo fornisce un tocco intimo alla conclusiva *Sulla schiena*, e con la vocalist, anche lei scozzese, Christine Bovil, presente in *Un ponte sul fiume* e nella stessa, delicatissima *Sulla schiena*. Pur essendo un disco dalla forte impronta internazionale, *Nel posto giusto* è interamente cantato in italiano e questa è la ciliegina sulla torta di un ottimo album. (Katia Del Savio)



FRANCESCO GAROLFI, *WILD* (Musiche per Jack London rivisitato da Davide Sapienza), ALPES/LA GAR(E) 2014

Gli incontri fra le arti sono sempre operazioni ad alto rischio. Vi si trova però particolarmente a proprio agio Francesco Garolfi, non nuovo a certe commistioni, forse per una naturale predisposizione, più probabilmente perché vi si appropria con una sensibilità e una consapevolezza davvero non comuni. Siamo, qui, nel mezzo di paesaggi interiori ed esteriori primordiali, quelli del mondo e dei testi di Jack London, da cui Davide Sapienza – fra i massimi esperti londoniani – ha tratto l'idea di un reading musicale e letterario che unisce due splendide storie, *Il richiamo della foresta* e *Zanna Bianca*. Quattordici brani strumentali danno un suono a questo mondo, con note lunghe di pedal steel, piuttosto che corde di chitarra toccate in punta di dita: è una musica dall'eleganza discreta, evocativa e a tratti cinematografica (valorizzata anche da un ottimo lavoro di registrazione) che si mette umilmente al servizio di un risultato più grande. Scopriamo così non solo il chitarrista Garolfi,

già noto ai più attenti, ma un compositore e un intellettuale: servono, per un simile risultato, mestiere e tecnica eccellenti, ma non bastano; serve un'idea alta della musica, dell'arte tutta, della vita. Serve, in definitiva, una ricchezza interiore molto rara. Un disco da ascoltare, per vagabondi delle stelle.

(Elisa Giovanatti)



JOHN DE LEO, *IL GRANDE ABRASSE*, CAROSSELLO 2014

Dopo averlo ascoltato dal vivo si intuisce facilmente che la dimensione più congeniale a John De Leo, cantautore e sperimentatore sonoro cofondatore dei Quintorigo, è e rimane quella live. *Il grande Abarasse* non ha davvero nulla che non funzioni, se non fosse che la produzione artistica del disco, curata in prima persona dallo stesso artista, non riesce a comunicare all'ascoltatore quelle vibrazioni che invece letteralmente lo investono una volta che la performance sul palco è decollata. Tracce come *Il gatto persiano* – in realtà una gatta per ammissione dello stesso De Leo – e *Apocalissi mantra blues* suonano nella “confezione disco” distanti e un tantino fredde, quasi le mura invidiose dello studio di registrazione volessero separare fisicamente il cantante dalla platea, quando, invece, ruggiscono e fremono fino a fare tremare terra & ossa nella loro superba e sanguigna versione dal vivo. Tra gli ospiti, Uri Caine (al piano in *The Other Side of Shadow*) e l'Orchestra filarmonica del Comunale di Bologna a cui sono affidate le ghost tracks. *Il grande Abarasse* vi conquisterà comunque con le sue visioni sonore “popular”, ma il consiglio spassionato è quello di appuntarvi accuratamente sull'agenda i concerti di John De Leo e del suo ensemble e di fare di tutto per non mancare nemmeno una singola nota che verrà prodotta. (Matteo Ceschi)



DRINK TO ME, *BRIGHT WHITE LIGHT*, 42 RECORDS 2014

Sono passati dodici anni da quando i piemontesi Drink to Me muovevano i loro primi passi nel mondo della musica, inizialmente con una classica formazione da rock band, per poi evolversi in un'entità nuova, protesa verso la musica elettronica. Nel 2008 il primo album completo, *Don't Panic, Go Organic!* venne registrato a Londra e uscì per l'etichetta italo-inglese Midfinger Records. Da allora i Drink to Me hanno pubblicato altri due album lanciandosi in mondi sonori vicini al krautrock e alla psichedelia. Dopo *S*, album molto apprezzato dalla critica, il frontman Marco Jacopo Bianchi nel 2013 si è lanciato con successo nel progetto solista denominato Cosmo, che con *Disordine* ha proposto un originale mix di cantautorato italiano condito da musica elettronica. Rientrato alla base ha lavorato alla realizzazione di questo quarto entusiasmante album, che ha nel primo singolo *Bright* (il cui ritornello infetta la mente come un virus che non se ne vuole andare) il riassunto di tutto ciò che i Drink to Me producono: musica sintetica al servizio di melodie pop. Un'alchimia perfetta che a tratti ricorda i Radiohead e soprattutto gli americani Animal Collective, ma che raramente prende pieghe oscure (nella dolcissima *Wild* si sospende per pochi secondi il beat per far ascoltare la voce solista di Marco Jacopo che si prende in giro facendosi poi una risata) e questa è la vera cifra del gruppo.

In *Bright White Light* i Drink to Me, accostano campionamenti di svariate provenienze: loro stessi hanno detto di aver utilizzato dai frammenti di musica in stile Motown alla voce di Clod del duo italiano Iori's Eyes, ma

descrivere la musica elettronica è quasi impossibile. Non vi resta che ascoltarli e lasciarvi rapire fino al fruscio di “fine programmi” di *Estatic*.

(Katia Del Savio)

INDIANA MUSIC CONTEST



Con l'uscita del primo numero del foglio di informazione mensile, *INDIANA* lancia anche il suo primo contest, che permetterà al vincitore di aggiudicarsi il mixaggio gratuito di 3 brani presso i **BLUES CAVE STUDIOS** di Daniele Cocca, situati a Grumello del Monte (BG), specializzati nelle registrazioni in analogico con predilezione per le apparecchiature vintage. Il contest è aperto ad artisti e band esordienti senza contratto discografico il cui repertorio rientri nei seguenti generi: rock, hard-rock, metal, folk, blues e pop. **I brani inediti** dovranno essere fatti pervenire alla redazione di *INDIANA* in formato digitale tramite link per il downloading (consigliamo We Transfer) a partire dal 15 ottobre 2014 fino e non oltre il 15 aprile 2015. Una giuria composta dalla redazione di *INDIANA* – Katia Del Savio, Elisa Giovanatti e Matteo Ceschi – dallo stesso Daniele Cocca e da Giordano Sangiorgi (Audiocoop) valuterà il materiale ricevuto fino a decretare il vincitore del contest. Al vincitore, oltre al mixaggio dei tre brani presso i Blues Cave Studios di Daniele Cocca, verrà anche dedicata la copertina del foglio d'informazione di *INDIANA* (in free download sul sito ufficiale) di maggio 2015 con annessa intervista esclusiva.

GLI INDIANI:

KATIA DEL SAVIO
(indiana.katia@gmail.com)
ELISA GIOVANATTI
(indiana.elisa1@gmail.com)
MATTEO CESCHI
(ceschimatteo@gmail.com)